

Kurtág: suoni visionari strappati al silenzio

PAOLO PETAZZI

spettacoli@unita.it

Domenica il Leone d'oro alla carriera della Biennale musica sarà consegnato a György Kurtág, un protagonista tra i più schivi e appartati della musica d'oggi, a Venezia, nella città di Luigi Nono, cui era legato da amicizia e da segreti rapporti musicali. Nato a Lugoj (oggi Romania) il 19 febbraio 1926, ebbe come punto di riferimento Bartók fino al *Concerto per viola* del 1953/54, cui seguì un lungo silenzio e una svolta netta, dopo gli incontri con Messiaen, Stockhausen, la nuova musica europea, e con la psicologa Marianne Stein. La crisi fu superata con il *Quartetto op. 1* del 1958/59, che porta il segno della conoscenza della scuola di Vienna e dei «post-weberiani», con acquisizioni e aperture, tuttavia, assimilate e rielaborate in modo autonomo e personalissimo.

CONCENTRATA BREVIITÀ

In seguito Kurtág rimase in una posizione di appartato isolamento, lavorando con grande lentezza e concentrazione. Solo nel corso degli anni '70, grazie, fra gli altri, a Pierre Boulez, i suoi pezzi furono eseguiti in tutta Europa. Molti sono vocali, su testi di Kafka, Beckett, Hölderlin, Attila József, János Pilinszky, Rimma Dalos. In questi lavori ogni frammento, ogni gesto ha l'intensità visionaria di parole strappate ad un silenzio al limite dell'afasia, di immagini folgoranti di breve durata. Kurtág è un poeta dei suoni che racchiude verità espressive tra le più intense in pagine di concentratissima brevità, usando con gesto lieve anche vocaboli semplici, che nelle sue mani acquistano la forza visionaria delle rivelazioni. La severa concentrazione e la rarefazione della scrittura possono idealmente richiamare Webern in un contesto stilistico molto diverso. Bartók, che Kurtág considerava la sua «lingua madre», è sempre presente, da lontano. E la musica di Kurtág non perde intensità nelle opere strumentali dal respiro formale meno breve, come nei pezzi che saranno suonati a Venezia dall'Orchestra Nazionale della Rai diretta da Pesko la sera della consegna del Leone d'oro. ●



Pomodori, mais e semafori Un'aiuola di ortaggi e fiori in città

VALERIA TRIGO

spettacolo@unita.it

Il Guerrilla Gardening ha messo radici anche in Italia: ormai i numerosi «guerriglieri» del verde urbano, che portano il verde nelle aree residuali e non gestite delle nostre città - dall'aiuola del semaforo a veri e propri spazi abbandonati - sono affiancati da libri, manuali, festival e seminari. Come si diventa guerriglieri? Due «festival» dedicati al verde urbano, quasi a ridosso uno dell'altro, avranno anche uno spazio «seminario» per iniziare i volontari all'arte dell'abbellimento della città (un arredo urbano alternativo, per capirsi). Parliamo di «Gaia. Irruzioni di natura», che sarà a Genova da domani a martedì, e di «Giardinaggio»,

Il manuale

La Terra è un bene comune Riprendiamocela

Riprendiamoci la terra. Sì, ma come? Ce lo spiega un manuale che verrà presentato alla fiera di Treviso «Quattro passi» e sarà nelle librerie a ottobre. Lo ha scritto Alessandro Franceschini, presidente della cooperativa «Pace e sviluppo» e vice presidente di Altra Economia Soc. Coop, e si intitola «Riprendiamoci la terra. Piccolo manifesto per un consumo critico di terreno e territorio» (pp. 56, euro 3, Altreconomia): un invito ad agire, a diventare paladini della Terra - un bene comune - a una nuova rivoluzione verde che parta dagli orti cittadini e sui balconi.

kermesse torinese che dal 9 all'11 ottobre offrirà un fitto calendario di appuntamenti ed eventi sulla cultura contemporanea del giardino e del paesaggio.

Il «guerrigliero» non è la versione del millennio del buon selvaggio, piuttosto un individuo che adotta le pratiche «critical» o dell'abusivismo sposato in nome di una ricerca della bellezza. È una bellezza delle piccole cose, un intervento che colora gli spazi grigi con fiori, cespugli, ortaggi. Le azioni notturne danno quel pizzico di suspense che non guasta. Il risultato non è immediato ma ha bisogno di tempo e di cure costanti. Il guerrigliero non abbandona il suo capolavoro, lo coltiva. Documenta il percorso, fotografa il risultato, lo segue nel tempo.

Il guerrilla gardening ha più o meno quarant'anni di vita (la sua data di nascita viene fatta risalire all'inizio dei 70 a New York), è una pratica solitaria o a piccoli gruppi, in genere una pratica semiclandestina. Nel nostro paese si sta diffon-

Piantare

È un'educazione alla bellezza delle piccole cose

dendo, e quasi istituzionalizzando. Può darsi che sia un bene: è pur sempre un'educazione alla bellezza. Immaginate che, invece delle ronde, di notte nelle città si muovano decine e decine di persone che piantano semi. Si rischierebbe il caos, ma sarebbe un bellissimo caos fiorito.

Domani a Genova, nel cortile di Palazzo Ducale, sarà allestito un «orto del futuro», in cui piante e non solo porteranno i visitatori a compiere un viaggio attraverso i tanti doni che ci offre la natura (ecologici, ornamentali, di nutrimento, terapeutici, creativi, rigenerativi e immaginativi). Siamo a «Gaia», curata da Silvia Neonato, e al festival ci saranno anche uno spettacolo teatrale di e con Lorenza Zambon, conferenze e lezioni di giardinaggio per giardinieri «anonimi rivoluzionari». Tra gli ospiti, Michela Pasquali, scrittrice e direttrice della collana «Oltre i Giardini» di Bollati Boringhieri, e Stefano Benni al quale sarà affidata la chiusura con le sue *Memorie di un lupo del bosco*.

Si parla e si pianta anche a «Giardinaggio». Il festival torinese organizza anche la prima edizione di un concorso internazionale per la realizzazione di 20 giardini temporanei a San Salvario, storico quartiere multietnico del centro torinese. ●